Addio a
Ferruccio Miraglia:
grande Clinico - Umanista

Il Professore Ferruccio Miraglia ci ha lasciati il 4 febbraio 2012. E' tornato alla sua Castellaneta, con lo sfondo del mare che amava tanto. Riposa accanto ad Andreina, nell'abbraccio della sua *"Alla catena dell'amore che unisce passato, presente, futuro…"*
Quando fece *esplodere* (il termine è suo) il grande movimento della **psico-profilassi al parto-nascita** e dell**'** **umanizzazione** dell'assistenza sanitaria negli anni'70/80, questa era stata la dedica dei suoi primi libri ma anche la sintesi della sua etica: una famiglia umana che si costruisce e dipana la sua storia intorno a un atto d'amore e nella trasmissione degli affetti da madre in figlio, senza soluzione di continuità.
C'era un rigore assoluto nella sua competenza medica e psicologica che gli ha permesso di agire, parlare, scrivere con trasparenza e sincerità.
"… Con i sentimenti non si può barare…"
Era il suo motto, nella divisione di ostetricia, la roccaforte della *nuova nascita,* da lui creata all'Ospedale dei Bambini di Milano. Divenne il principio ispiratore per i medici, ostetriche, psicologi che gli furono accanto negli anni e sempre tenacemente difeso in scritti, seminari, convegni (soprattutto in ambito clinico-universitario) con la forza. l'impeto, la *passione delle idee*, la grande peculiarità del suo spirito. Come fu sempre il tema degli affetti e del coinvolgimento emotivo a tenere il filo del suo dialogo con le coppie negli incontri mensili, nell'assistenza in sala-parto, nel puerperio.
Se n'è andato anche un grande Amico.
Nascere, la Rivista alla quale abbiamo dato vita insieme in un sodalizio di quasi quarant'anni, lo ricorda con un allegato inedito. Contiene qualcosa di più di una testimonianza del suo pensiero scientifico (sempre attuale nei contenuti). C'è anche l'eco di una personalità professionale e culturale che, in nome dei valori perseguiti, ha sempre interagito, parlato nel linguaggio del rigore etico e degli affetti.
In chiusura vorrei accennare a una immagine (fantastica?) che il suo ricordo mi suggerisce: pensarlo accanto al suo grande amico fraterno, Franco Fornari, a discettare di *codici materno, paterno, fraterno,* della *buona famiglia interna,* nell'inconscio di ognuno di noi. Ora riuniti nell'aver riscoperto ***" … l'anima che è in realtà un passaggio obbligato per riscoprire l'amore, in un felice accoppiamento tra anima femminile e anima maschile, tra anima paterna e anima materna, anima dei bambini e quella dei genitori, nel cammino della nostra vita che va dalla nascita alla morte e chissà, forse, perché no? Perché si? Anche al di là della morte".***

Marisa Farinet

PER UNA DEONTOLOGIA DELLA NASCITA

di Ferruccio Miraglia (*)

Deontologia è il termine filosofico entrato nell'uso da quando Jeremy Bentham diede alla sua "Science of morality" apparso nel 1834, il titolo di"deontologia".
Per Bentham, deontologia era la sua dottrina utilitaristica dei "doveri" da intendersi nel significato di "azioni virtuose", che però rimandano all'ambivalenza della capacità dell'uomo di produrre anche azioni "non virtuose" .Il concetto di deontologia medica è più antico ed era contenuto nel giuramento di IPPOCRATE, accettato solennemente da ciascuno di noi nel rituale del conseguimento della laurea.

Se ora ci riferiamo al nostro operato di Ostetrici-Ginecologi, ci accorgiamo che, a cominciare dagli anni del dopoguerra,una cinquantina circa,il nostro agire professionale ha seguito una "road-map" tutt'altro che virtuosa , se oggi ci accorgiamo che il nostro Paese è al primo posto in Europa per uso e abuso di T.C., dando anche la prova di aver sempre ignorato le raccomandazioni dell'OMS per una corretta assistenza al parto-nascita,e neppure di vergognarci,come stiamo facendo ora,di piangerci addosso per il malessere che ci disturba in sala parto.

Ma chi lo crea questo malessere?
*A me e a pochi altri colleghi che conosco bene non sarebbe mai venuto in mente un titolo del genere. Io che in sala parto ci andavo tutti i giorni,e anche di notte quando mi chiamavano,e mi rimboccavo le maniche quando c'era bisogno,avrei suggerito un titolo più confacente, come per esempio**:" La bellezza gratificante del lavorare in sala parto".***

In sala parto soltanto le partorienti hanno diritto di lamentarsi del malessere che le tormenta per la sofferenza fisica e per il loro stato di angoscia soprattutto genetica che è riferita all'incognita del come sarà il figlio che sta per nascere,ma ancor più se il malessere è riferibile all'insensibilità e all'indifferenza all'ascolto di chi è preposto all'assistenza.
Inoltre, da considerare il paradosso che, nella medesima condizione di malessere ambientale,come nel caso che stiamo esaminando,mentre le donne che ne avvertono il disagio non possono scappare, gli addetti ai lavori nelle persone responsabili dei servizi assistenziali, come i Direttori delle Cliniche Universitarie, estrovertendo il potere, iniziarono circa una quarantina di anni fa,a girare al largo delle sale parto,a voler dimostrare di ripudiare l'antica qualifica di Ostetrici. Ciò sta a dimostrare che l'Ostetricia,oltre a essere più faticosa e più rischiosa della Ginecologia, richiede qualità caratteriali che,se non si hanno dentro,non si possono inventare,tenuto conto che il destino dell'uomo,per quanto riguarda la qualità della vita, è condizionato dall'imprinting delle relazioni affettive primarie, attive già negli ultimi mesi della vita intra-uterina, e dopo, durante gli anni della primissima infanzia.

E se in aggiunta teniamo anche conto delle recenti scoperte delle neuroscienze circa l'immaturità del cervello del bambino alla nascita che si completerà quadruplicando il suo sviluppo anatomico al 15°-16° anno di vita,grazie al miliardo di sinapsi, (10.000 per ogni neurone) avremo modo di riflettere sull'infinità di stimoli buoni e cattivi che,in aggiunta alla mappa degli imprinting originari, daranno la rifinitura al quadro delle differenti modalità comportamentali di tutti i viventi.

.(*) Relazione tenuta al Congresso Nazionale SIGO-Catania-15 Ottobre 2003